

**Cirus Rinaldi,**  
**SESSO, SÉ E SOCIETÀ**  
**Per una sociologia delle sessualità**  
Mondadori, Milano, 2016, 352 pp.

di Irene Psaroudakis<sup>1</sup>

Siamo tutti esseri sessuali? Questa può essere intesa come la domanda prioritaria che fa da sfondo al volume di Cyrus Rinaldi *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*, uscito ad aprile 2016 per i tipi di Mondadori Università. L'autore ci offre un ricchissimo e minuzioso storytelling della sessualità (e del pensiero di e su essa), accompagnato da richiami a *mondi socio-sessuali specifici* e talvolta da alcune immagini sociologiche e approfondimenti di particolari esperienze, di interesse che va ben oltre i confini della comunità scientifica.

Il testo si articola attraverso una pluralità di cornici che dagli universi più teorici (tra cui quelli clinici, psicoanalitici, tassonomici, antropologici, femministi e sociologici) spaziano verso una concezione della sessualità propriamente costruttivista ed interazionista, evidenziandone la costruzione sociale e la dimensione di significato sia riguardo alla sfera collettiva, sia in relazione a quella identitaria, ovvero ponendo in primo piano la costruzione del Self. Perché, come afferma Rinaldi all'inizio della sua Introduzione, «il sesso non è mai solo “sesso”»: è un divenire costante, è immagine di sé,



<sup>1</sup> IRENE PSAROUDAKIS è dottore di ricerca in “Storia e sociologia della modernità” e ricercatrice post-doc presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Pisa, dove contribuisce allo sviluppo della comunità degli Interazionisti Simbolici pisani.

E-mail: irene.psaroudakis@sp.unipi.it

senso e significato (fino ad assumere nel tempo quell'eccesso di significazione che ha contribuito a renderne la comprensione ancora più complessa), è elemento di devianza ed assunzione di ruolo (si fa sesso, si è sessuali in una varietà di modalità differenti e in altrettanti contesti, in quanto gli attori sociali sono esseri *situati*), è espressione di un dialogo perpetuo tra il Self e gli altri nel tentativo di una definizione comune della situazione. Rinaldi, riprendendo Brickell, dimostra che «le presentazioni del sé sessuale permettono di considerare la sessualità come *fenomeno specifico alla situazione* che emerge e che implica definizioni, codici e interpretazioni variabili» (182), e quindi

diventiamo sessuali perché ci viene riconosciuto un ruolo che emerge in condizioni storiche, giuridiche e morali specifiche, rispetto al quale acquisiamo *aspettative*, che dobbiamo *gestire, negoziare*, o persino verso cui dobbiamo opporre resistenza o da cui difenderci ma che ci dota tuttavia di copioni che informano i nostri comportamenti (189).

Adesso più che mai si nota l'urgenza di tale discussione, a ragione di un momento in cui la sessualità è forte oggetto di criticità e di dibattito. La questione è di esiziale importanza proprio in un contesto come quello attuale, in cui la problematica del Self e di ciò che lo caratterizza è primaria. Il Self è assunto a tematica centrale delle narrazioni attraverso cui ogni individuo trasmette la propria identità, comunicando *chi si è* in un dato contesto relazionale, in un perenne dibattito tra quello che è il *true self* e la miriade di accorgimenti agiti dall'attore per preservarlo dalla "morsa del sociale", ovvero dalla frammentazione e dalla saturazione a cui è sottoposto, ma anche dai numerosi processi di stigmatizzazione di cui è oggetto ogni Sé che esula da una "normalità" condivisa. La categorizzazione totalizzante e la normativizzazione dell'eterosessualità intese come principio (ordine) socio-sociale standard continuano ad esserne un esempio, sulla scia di un sistema di genere binario tramandato come naturale, pur nelle crescenti aperture dovute ai sempre più numerosi fenomeni di normalizzazione culturale. Per questa ragione una discussione sul Sé sessuale appare necessaria.

Il punto essenziale della riflessione di Rinaldi è il fatto che l'eterosessualità – così come l'omosessualità – sono in sé innaturali, perché sono espressione di identità sociali. Sono le interazioni e le reazioni altrui a definirci come Sé sessuali, devianti o esseri "moralì" rispetto ad un codice collettivamente dato, in una dinamica di socializzazione (anche sessuale) iniziata nell'infanzia, che inerendo ai processi di identificazione di genere contribuisce alla costruzione del senso che ognuno ha della propria identità – sia essa quella sociale e/o personale – nonché delle performances

---

agite. Infatti, se il postmoderno descrive una condizione identitaria frammentata, “persa” nelle miriadi di condizioni di possibilità a cui è sottoposta, la sfida maggiore a cui il Self contemporaneo è sottoposto è proprio la descrizione di ciò che rappresenta (di ciò che è, come essere sociale e sessuale), nel mantenimento di una sua coerenza sia nella sfera individuale (pur se fragile), sia in quella intersoggettiva (instabile ed effimera), poiché è sia nel riconoscimento personale (il riconoscersi) che in quello altrui (l’essere riconosciuti), e quindi sulle negoziazioni in merito, che si esplica sempre la questione identitaria. Nelle parole dell’autore,

possiamo immaginare, infatti, l’esistenza di mondi socio-sessuali all’interno dei quali coesistono punti di vista multipli e prospettive della realtà socio-sessuale plurime, che si costruiscono all’interno di processi di negoziazione delle interazioni e dell’ordine sociale, dei campi di azione ed interazione individuale, di enti collettivi e di gruppi che condividono risorse, obiettivi, sistemi di valore, ideologie e di individui che partecipano contemporaneamente alla costruzione delle azioni (172).

E la sessualità, sia essa fluida o definita, costituisce un elemento centrale e perfettamente esauriente di tale discorso: in ciò sta la preziosità del contributo di Rinaldi, nel leggere ed interpretare utilizzando un vocabolario concettuale che attinge pienamente al lessico dell’Interazionismo Simbolico (nel cui quadro l’autore fa debito tributo all’influenza di Ken Plummer – per cui le sessualità umane sono «*prodotte, organizzate, mantenute e trasformate in termini sociali*» (104) – e di Steven Seidman), quel *topic* essenziale che contribuisce in larga parte a descrivere l’identità di ognuno, e che non può essere ridotto a demone né a mero *divertissement*: «il sesso si *racconta* e si *dice* ed è *incorporato* da ciascuno e ciascuna di noi in maniera diversa» (VII), in quanto gli attori sociali diventano sessuali e si rappresentano come tali all’interno di un determinato contesto sociale, politico, culturale etc., allo stesso modo per cui diventano qualsiasi altra cosa, oltre l’attributo materiale di corporalità. Per cui, enfatizzando il processo di costruzione dell’identità, il volume descrive come gli individui *diventano* – non nascono – sessuali, per cui producono e fanno proprie narrazioni e significati simbolici della propria e altrui sessualità, in linea con il *frame* che definisce i vari contesti in cui si relazionano e di cui fanno esperienza, e quindi con le loro rappresentazioni, credenze, valutazioni, vincoli, pratiche e ruoli. Ed allo stesso modo, costruiscono legami e attribuiscono significati diversi alla sessualità, al genere, agli scenari, gli immaginari ed i vissuti esperienziali: ne sono alcuni esempi l’omosessualità, la verginità, le sensazioni fisiologiche, l’onanismo etc.

---

Perché, per dirla con le parole di Plummer, senza un universo di significati – mediazioni – simbolici e culturali a cui fare riferimento o di un linguaggio interiorizzato fatto di influenze, biografie, esperienze passate, meccanismi di controllo sociale, il sesso così come lo intendiamo non potrebbe esistere; o meglio, per Rinaldi, «nulla della vita sociale ed umana può essere considerato come intrinsecamente sessuale» (123).

In pratica, mettiamo in scena à la *Goffman* rappresentazioni della nostra sessualità, recitando un plot improvvisato, rafforzando alcune caratteristiche del ruolo specifico che vogliamo interpretare, a seconda delle richieste di coloro che incontriamo e quindi della definizione comune della situazione, in quanto anche il Self sessuale è un esito drammaturgico:

se esistono modelli egemoni o se si pensa la realtà secondo schemi specifici, le categorizzazioni prodotte assurgeranno a modello identitario e identificativo: essi forniranno modelli per farsi, per costruirsi un'identità, ma anche per pensarsi e immaginarsi. L'esistenza di discorsi sulla sessualità e la loro diffusione nonché legittimazione (medica, scientifica, politica) diventano risorse simboliche (e necessariamente materiali) che i soggetti utilizzano per identificarsi, appartenere, per potere agire come membri morali e convenzionali all'interno dei loro contesti storici specifici (3,4).

Gli approcci sociologici classici sono ancorati ad un'interpretazione della dimensione corporea come biologica che si è tradotta nella diffusione della retorica del modello monosessuale. Ponendo la sessualità in una condizione di devianza e residualità rispetto alla “normalità” del sociale (da cui, una “progettazione” dei corpi e dei sessi *naturali*), a cui fa eco un lessico intrinsecamente definitorio e discriminatorio, la analizzano come un *problema sociale*; ciò, a conferma del fatto che la categoria della sessualità racchiude in sé una dimensione politica ed una morale correlate alle esigenze del controllo tipiche di un sistema definitorio egemonico, come già esplicitato da Foucault nei suoi scritti: se «le idealizzazioni *bioanatomiche* diventano strategie interpretative finalizzate a stratificare e gerarchizzare i corpi, a inscrivere nei corpi il desiderio, un *modo specifico* di desiderare» (4), ogni diversità rispetto ad una sessualità con finalità riproduttive è, dal principio, considerata in sé sinonimo di perversione e patologia da “curare” (la *medicalizzazione* del sociale). Allo stesso modo è lo sguardo maschile – che richiama il potere foucaultiano dello sguardo, esplicito anche quando occulto – a scrutare, decifrare e categorizzare anche dopo il riconoscimento del femminile, come simbolo di un sistema di dominio che si fa controllo, e che non dà senso all'alterità. Si comprende come un certo immaginario sociale e una forma di conoscenza unitaria

---

sono conseguenti del *modello egemone* della corporeità. Ma anche la prospettiva psicoanalitica, pur distanziandosi da una logica deterministica, ha perpetuato un'idea di "corretta sessualità" affiancandola ad una concezione del sesso e del genere come elementi anche analiticamente inestricabili tra loro.

Per Rinaldi un *turning point* è rappresentato dal lavoro di Kinsey, primo vero *sex researcher* le cui indagini sulla sessualità americana hanno permesso di manifestare all'opinione pubblica un argomento fino ad allora relegato tra i tabù, epurandolo da derive moraleggianti orientate alla repressione e dando rilievo alla questione omosessuale, intesa ancora come attributo comportamentale (con il relativo rischio di etichettamento) ma non identitario (e quindi contestuale). L'ignorare la storicità umana, tralasciandone la caratterizzazione simbolica e perciò socializzata, è il medesimo errore compiuto dai sociobiologi. Sarà invece l'antropologia a restituire alla sessualità una dimensione soggettiva, sottolineandone l'elemento esperienziale – l'azione pratica nel contesto di riferimento, in rapporto con i differenti sistemi simbolici – e l'incontro con l'Altro, le sue rappresentazioni e narrazioni. Sono la cultura e le interazioni a perpetuare le logiche sociali, producendo normatività e/o ideologie, mentre il genere e la sessualità emergono come costruzioni sociali flessibili ed articolate, a fronte di cui ogni tentativo linguistico e culturale di individuarli (categorizzarli) mostra la sua inadeguatezza:

le diverse culture costruiscono ideologie che si fondano sulle caratteristiche dei corpi e delle loro fisiologie, producendo una differenza insita e naturalizzata nei loro tratti e nelle loro caratteristiche anatomiche e funzionali. Sulla base delle griglie interpretative fondate su presupposte caratteristiche essenziali e naturali dei sessi, definiamo categorie conoscitive, processi di attribuzione, definizioni di stratificazioni e gerarchie trasmesse, riprodotte nella vita quotidiana, assurde a rappresentazioni di senso comune (24).

Rinaldi riconosce alle teorie contemporanee – in particolare a quelle di matrice femminista (si cita la De Beauvoir, per cui *donna non si nasce ma si diventa*), LGBT e *queer* – il pregio di avere reso atto delle diverse modalità attraverso cui la sessualità si esprime, denunciando l'orientamento sociale maschile e l'obbligatorietà dell'eterosessualità in quanto la sessualità è essa stessa politica, come lo è il gender. Il loro valore deriva dall'aver descritto una pluralità di modalità di relazione, desiderio, piacere "riabilitando" le differenziazioni tra generi e tra genere e sesso, intendendo quindi l'alterità nelle sue categorie di socialità e socializzazione [«siamo sociali anche attraverso il nostro modo di diventare sessuali» (IX)]. A questi approcci si deve, infatti, la critica verso ogni tentativo di

---

ricondere significati intrinseci alla categoria della sessualità (la tipizzazione *essenzialista*), e soprattutto la denuncia concettuale di ogni forma di istituzionalizzazione di una normatività – diversa dalla naturalità – eterosessuale, tesa alla conformità normalizzante e quindi all'accettabilità/accettazione collettiva.

A partire dalle difficoltà riscontrate dalla sociologia della sessualità ad essere considerata una sociologia specifica, Rinaldi nota come siano gli individui a costruire socialmente la loro corporeità, i sessi e le sessualità. Attingendo dall'etnometodologia, dall'approccio drammaturgico, dall'Interazionismo Simbolico ed in generale dalla microsociologia, spiega come gli attori *interpretano* la sessualità ed il genere, agendo pratiche finalizzate al «produrre le azioni sociali ordinarie e i metodi per apparire membri culturali appropriati» (78), in quanto i contesti, e azioni e le interazioni si costruiscono reciprocamente a partire dalla dimensione della socializzazione (*l'habitus* di Bourdieu ne è un riferimento). Secondo la teoria dei copioni sessuali di Simon e Gagnon, ad esempio, sono gli individui a costruire, esperendo azioni e pratiche, i propri significati e comportamenti sessuali, reagendo al sistema simbolico:

in ogni situazione sociale hanno luogo – concretamente e simbolicamente – comportamenti specifici, aspettative reciproche degli attori sociali coinvolti (pratiche sessuali) e narrazioni specifiche che evocano (oppure rintracciano) copioni sessuali culturalmente disponibili, in grado di giustificare quanto sta accadendo (87).

La socializzazione è allora un processo di apprendimento delle pratiche sessuali (il come, con chi, i motivi, le finalità, il linguaggio sessuale in senso lato), ma anche del controllo sociale e delle relative regole morali, ed alla stregua di tutto questo perenne divenire interazionale e comunicativo i soggetti producono senso. Rinaldi evidenzia come facendo propria la posizione costruttivista si comprendono in profondità gli attributi di ambiguità e di controversia legati alla sessualità, alla luce dell'instabilità dei significati attribuiti alle sessualità umane (ai Sé) e quindi le loro diverse manifestazioni, ma anche in che modo l'identità e la società si co-costruiscono in una costante dialettica. Di conseguenza, l'accento si pone sul *come* si diventa esseri sessuali, su «le situazioni che portano i soggetti a *dirsi* e *pensarsi* in termini sessuali» (105), sulla percezione di sé e non sul *perché* lo si è, in quanto «intendiamo comprendere, in definitiva, l'azione sessuale comune, come si fanno cose sessuali insieme agli altri» (104). La letteratura interazionista descrive un lavoro identitario, in certo qual modo somatico. E poiché la sessualità non è data di per sé, la risposta a tali interrogativi trova ragione nei contesti specifici e dotati di senso in

---

cui l'azione (e l'*agency*) si svolgono. Per Rinaldi, così, *nasciamo* sessuati e *diventiamo* sessuali attraverso i significati condivisi, perché è il contesto sociale e culturale ad attribuire senso alle configurazioni sessuali: i soggetti «*non possiedono significati universali, statici e imperituri. Ogni cultura e ogni gruppo crea i propri corpi*» (107), ed è per questo che non si può affermare che esiste una sola sessualità, ma esistono *le* sessualità umane.

Contrariamente alla tendenza comune a riferirsi alla natura ed alla condotta naturale come veritiere e, dunque, tendenzialmente immutabili, si vince il merito della prospettiva costruttivista di aver offerto un'immagine fluida della socialità (dell'essere in-relazione).

Blumer, in *Symbolic Interactionism. Perspective and Methods*, chiariva come gli attori agiscono verso le cose in base al senso che rivestono per loro, che questi significati si negoziano nelle relazioni (che sono processi comunicativi), e che essi si modificano attraverso un processo interpretativo compiuto da ognuno in rapporto a ciò che incontra; perciò i significati non possono avere una caratteristica di staticità. Nello stesso modo deve essere compresa anche la sessualità: una categoria da analizzare in termini metodologici ed epistemologici, da intendere come un processo che si sviluppa e procede in maniera continua e creativa nell'ambito della socializzazione e dell'incontro. Ed è in questo senso che gli individui apprendono e costruiscono significati sessuali, e quindi riguardo al proprio Sé ma anche rispetto alle negoziazioni intersoggettive circa le conflittualità relative alla dimensione sessuale, siano esse attributi di devianza, dinamiche di etichettamento e stigma (si pensi all'uso di un certo linguaggio o di concetti connotati emotivamente), asserzioni (il codice morale) o categorizzazioni spesso veicolate dai mezzi di comunicazione. Le diverse sessualità devono essere invece assunte come una serie di *passaggi di status*, spostando l'attenzione sui «contesti in cui le sessualità acquistano significato nel momento in cui sono organizzate in termini soggettivi e trasformate in ruoli attivi, in criteri sociali per attribuzione di status» (197), in quanto le configurazioni identitarie si costituiscono, evolvono attivamente (creando *ruoli sessuali* e svolgendo *carriere*) ed acquisiscono senso nelle arene sociali.

Quella narrata da Rinaldi è in definitiva una dinamica di *joint action* blumeriana – e quindi, ancora, una costruzione eminentemente sociale – che prevede la legittimazione (o il diniego) delle categorizzazioni sessuali o la produzione delle relative immagini, siano esse devianti o conformi alle aspettative altrui. Una comprensione della fenomenologia sessuale e di genere attraverso questa chiave di lettura permetterebbe un superamento delle divisioni e delle dicotomie (normale/a-normale), producendo *storie* da ascoltare e non categorie da assolutizzare, verso una maggiore

---

consapevolezza sì identitaria, ma anche della collettività. La questione è anche, di nuovo e più che mai, *politica*, proprio perché la sessualità è sempre stata sottoposta a meccanismi di contenimento, regolamentazione e marginalizzazione. Ogni diversa sessualità è stata posta come divergente e deviante, gli atteggiamenti non conformi sono stati tacciati di disfunzionalità o relegati nell'area delle subculture traducendosi in pratiche discorsive inadeguate, ma il postmoderno esperisce una condizione di pluralità sessuale che rende obsoleta e restrittiva ogni forma di dicotomia e tipizzazione, oltre le ragioni di matrice biologica o psicologica: l'approccio interazionista usato nel volume offre un modello interpretativo orientato alla comprensione del *come* (il processo sociale e individuale), non del *perché* di una condotta identitaria e sessuale. Per questo motivo il lavoro di Rinaldi racchiude allora, in sintesi, una riflessione critica sull'individuo sessuale come individuo *umano*, aprendo il discorso, come auspicato dall'autore, alla più ampia questione del riconoscimento dei diritti.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BECKER H.S. (1963), *Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, Free Press, Glencoe.
- BERGER P.L., LUCKMANN T. (1966), *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Doubleday & Co., New York;
- BLUMER H. (1969), *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*, Prentice Hall, Englewood Cliffs-New Jersey.
- BOURDIEU P. (1998), *La domination masculine*, Édition du Seuil, Paris.
- FOUCAULT M. (1961), *Histoire de la folie à l'âge classique*, Plon, Paris.
- (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris.
- GLASER B.G., STRAUSS A.L. (1967), *Status Passage*, Routledge & Kegan Paul, London, UK.
- GOFFMAN E. (1959), *Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday Anchor, New York.
- (1963), *Stigma. Notes on the Management of Spoiled Identity*, Prentice-Hall, N.J.
- GUBRIUM J.F., HOLSTEIN J.A. (2000), *The Self in a World of Going Concerns*, in «Symbolic Interaction», Vol. 23, N. 2, pp. 95-115.
- PLUMMER K. (1975), *Sexual Stigma. An Interactionist Account*, Routledge & Kegan Paul, London, UK.
- SANDSTROM K.L., LIVELY K.L., MARTIN D.D., FINE G.A. (2013), *Symbols, Selves and Social Reality: A Symbolic Interactionist Approach to Social Psychology and Sociology*, Oxford University Press, Oxford.
-